



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE
SUI CITTADINI CONSUMATORI

6^a seduta: martedì 17 marzo 2009

Presidenza del presidente DIVINA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Unione italiana delle camere di commercio,
industria, artigianato e agricoltura (Unioncamere)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>	* <i>TRIPODI</i>	Pag. 10, 11, 12 e <i>passim</i>
BUBBICO (PD)	12, 14	* <i>TRIPOLI</i>	Pag. 3, 10, 14 e <i>passim</i>
PITTONI (LNP)	9, 11, 12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il dottor Giuseppe Tripoli, segretario generale dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, accompagnato dal dottor Enzo Maria Tripodi, dalla dottoressa Barbara Longo e dal dottor Domenico Mauriello, funzionari del medesimo organismo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Unioncamere)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta dell'11 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione dei rappresentanti dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Unioncamere).

È presente il dottor Giuseppe Tripoli, segretario generale dell'Unioncamere, accompagnato dal dottor Enzo Maria Tripodi, dalla dottoressa Barbara Longo e dal dottor Domenico Mauriello, funzionari del medesimo organismo.

Ricordo molto brevemente la funzione di questa Commissione: riferire in Aula sulle dinamiche che hanno portato allo stato dell'arte. Ciò che ci interessa principalmente è quindi capire come siamo arrivati all'erosione del potere di acquisto dei salari, dovuto all'aumento dei costi generalizzati, che diviene un problema non solo sociale di qualche piccola categoria, ma un problema di consumo. Per il futuro ci interroghiamo sugli scenari eventuali e sugli strumenti che dovremmo individuare grazie alle audizioni e al delinearsi tramite queste del quadro generale.

Cedo dunque la parola al dottor Tripoli.

TRIPOLI. Signor Presidente, è un onore per noi poter fornire un contributo all'attività del Parlamento e di questa Commissione in particolare.

Vorrei intanto anzitutto consegnare alla Commissione un ampio documento che raccoglie una serie di considerazioni sui punti che lei, signor Presidente, richiamava come oggetto di interesse di questa Commissione e del rapporto che poi dovrà fare all'Aula del Senato.

Mi limiterei a richiamare alcune questioni essenziali in modo da concentrare l'attenzione sui temi che mi sembrano importanti. Vorrei innanzitutto segnalare alla Commissione e, quindi, al Parlamento l'attività di rendicontazione che le camere di commercio hanno svolto in questo anno e mezzo, dopo che, per legge, con la legge finanziaria del 2008 è stato loro affidato questo incarico. Ricorderete che nella legge finanziaria 2008 era stata prevista l'istituzione, presso le camere di commercio, di un ufficio prezzi e della figura del garante, che sarà da voi auditato prossimamente.

Le camere di commercio hanno preso sul serio questo in carico che è stato loro assegnato con legge e poi declinato con una serie di passaggi amministrativi con il Ministero dello sviluppo economico. Abbiamo creato in ogni camera di commercio un ufficio prezzi con un responsabile, come prevedeva la norma, raccordato con le attività del garante attraverso un *call center* che abbiamo attivato nel febbraio del 2008 e che, quindi, è in piedi da un anno. Si tratta di un numero verde a livello nazionale al quale si sono potuti rivolgere i cittadini che lo hanno voluto. Comincerei proprio da questo dato perché esprime la pancia vera – scusate l'espressione un po' volgare – del Paese, cioè quello che pensano le persone, perché si preoccupano e di cosa.

In un anno abbiamo ricevuto 3.500 segnalazioni compiute. Le ho definite in questo modo perché, nella procedura che avevamo realizzato, prevedevamo che ogni persona al telefono venisse identificata con gli estremi di un documento. Abbiamo deciso di procedere in tal senso per evitare che ci fossero telefonate fatte solo per mettere in cattiva luce questa o quella categoria, questo o quell'esercizio; 3.500 telefonate identificate sono un numero non rilevantisimo, ma discreto. Le segnalazioni sono arrivate un po' da tutta l'Italia. Com'è facile prevedere, esse sono giunte soprattutto dalle grandi città e dalle Province dove c'è una densità di popolazione maggiore. La gran parte delle telefonate è giunta – enunciandole in ordine decrescente – da Roma, Milano, Napoli, Torino Firenze, Bologna, Cagliari, e così via, e in questi 12 mesi ha riguardato soprattutto beni essenziali.

Il pane è l'oggetto di segnalazione principale (231 telefonate), seguono la benzina, il latte fresco e la pasta. C'è anche un gruppo di segnalazioni che riguarda il livello delle tariffe: gas, assicurazione auto – anche se questa per la verità non è tariffa – metano, acqua ed elettricità.

I documenti in cui sono contenuti questi dati rappresentano un rendiconto dell'attività che abbiamo svolto. Dal *call center* abbiamo trasferito queste segnalazioni alle singole camere di commercio e le abbiamo comunicate al garante laddove fosse stato necessario.

Le camere di commercio hanno realizzato dei supplementi di indagine su singole segnalazioni o su gruppi di segnalazioni per raggiungere

l'obiettivo che ci sembrava indicato in modo importante in quel provvedimento e cioè che il consumatore, la famiglia e il cittadino sentissero da vicino l'attenzione delle istituzioni pubbliche, dello Stato e delle camere di commercio su un tema rilevante come quello dei prezzi. Le camere hanno svolto, organizzando dei tavoli a livello provinciale o regionale, una serie di attività di *moral suasion* sui prezzi, salvo i casi in cui sono state rilevate delle infrazioni di legge, come la mancata esposizione del prezzo. Trovandoci infatti in una situazione di prezzo non fissato per legge né determinabile dalle pubbliche autorità, le camere di commercio potevano unicamente svolgere attività di informazione e *moral suasion* nei confronti delle categorie, e questo lo abbiamo fatto. Le camere di commercio hanno concentrato la loro attenzione soprattutto – questo è il primo dato dell'attività di rendicontazione che vorrei segnalare – sul più delicato tema delle tariffe, del costo dell'energia elettrica, del gas, del consumo idrico e dello smaltimento dei rifiuti.

A seguito di questa attività di sportello e di monitoraggio dei prezzi che il Parlamento ci aveva affidato, abbiamo dovuto organizzare – e lo hanno fatto più delle metà delle camere di commercio – degli speciali osservatori sulle tariffe delle *local utilities*. Ciò è avvenuto perché abbiamo rilevato due problemi fondamentali con riferimento soprattutto, ma non solo, all'energia elettrica. Un primo problema riguarda le piccole e medie imprese che, soprattutto rispetto alle tariffe energetiche e, quindi, del mercato dell'energia, riscontrano oggi – è un problema importante da affrontare – una carenza di informazione che fa sì che esse si muovano a disagio nel sistema di mercato libero. Questo disagio è dovuto a scarsa informazione e a disinformazione, che poi determina, soprattutto per le micro e piccole imprese, ma anche per quelle di dimensione leggermente maggiore, un costo maggiore dell'energia che si traduce in un costo superiore dei prodotti, dei beni e dei servizi che immettono sul mercato.

Un secondo aspetto che abbiamo rilevato riguarda le famiglie. Abbiamo riscontrato – vogliamo verificarlo con un'ulteriore attività di osservazione e monitoraggio – che anche in contesti territoriali analoghi c'è un livello di tariffazione diverso nei servizi pubblici. In corrispondenza di forniture di servizi di medesima qualità per la cui organizzazione sono richiesti i medesimi costi derivanti dal contesto territoriale e dal numero degli utenti, ci sono tariffe diverse. Come camere di commercio stiamo realizzando un servizio che mette i cittadini in condizione di agire come tali e, quindi, di conoscere i differenti livelli di tariffazione in contesti provinciali o comunali equiparabili, in modo da poter esercitare l'operazione di confronto e anche di valutazione delle scelte politico-amministrative che gli amministratori delle singole realtà locali hanno realizzato.

Vorrei aprire una parentesi, ma anche evidenziare un *focus* su un aspetto che abbiamo più volte segnalato: mi riferisco al tema delle società pubbliche locali. Parte delle tariffe delle *public utilities* locali dipende dalla gestione realizzata da queste società.

Vorrei richiamare dei dati su cui, peraltro, ci siamo soffermati anche di recente. Il livello medio delle tariffe di acqua, trasporti, rifiuti, elettri-

cità e gas, fissato a 100 nel 1998, nel 2007 è cresciuto arrivando a 140,4 euro, con un aumento del 40 per cento in più di quanto non sia parallelamente cresciuta l'inflazione nel nostro Paese.

A questo dato aggiungerei un riferimento, tratto da rilevazioni delle camere di commercio, al numero delle società pubbliche e locali (in generale e non solo quelle che producono o gestiscono *utilities*). Nelle nostre rilevazioni ci siamo soffermati soprattutto sulla dinamica più recente di alcuni numeri relativi a queste società. Per citare un riferimento recentissimo, tra il 30 novembre 2007 e il 30 giugno 2008, le società locali partecipate sono cresciute di numero, passando da 3.156 a 3.639. Contestualmente, è cresciuto il numero relativo ai componenti dei consigli di amministrazione di tali società, che sono passati da 22.809 a 22.853. Sottolineo questo aspetto perché esso ci introduce uno dei problemi che si riflettono poi sul livello delle tariffe e sul generale costo della vita. Io lo definirei costo amministrativo della produzione, della gestione, del dispacciamento e della distribuzione di questi servizi pubblici locali.

In conclusione di questo primo punto di riflessione che volevo sottoporvi, ribadisco che esiste un problema importante di efficienza ed inefficienza nella produzione e distribuzione del servizio. Tale problema si riflette sul livello delle tariffe e, in caso di tariffe energetiche, si riflette a sua volta su tutta una filiera di produzione di altri servizi. Ciò dipende dalla cattiva organizzazione e specialmente dalla parcellizzazione delle società (soprattutto nel Mezzogiorno).

Su questo dato abbiamo già richiamato l'attenzione, ma non ci stanchiamo di farlo perché è un dato su cui, effettivamente, esiste una possibilità di intervento dipendente dalla scelta delle istituzioni locali e anche delle forze politiche nazionali. Ponendo un *focus* particolare sull'energia (una delle questioni delle quali si sottolineava l'importanza nell'invito a partecipare a questa audizione), esiste chiaramente un primo problema costituito dalla forte dipendenza dall'estero. I 56 miliardi di euro della nostra bolletta energetica nel 2008 sono un dato estremamente significativo, che crea difficoltà anche alla nostra bilancia commerciale con l'estero.

Vi sono poi due problemi diversi da quello della dipendenza dall'estero. Un primo problema, che sottolineavo poc'anzi, è la trasparenza del mercato dell'energia. È necessario fare più trasparenza sul mercato e, a tal fine, serve anche una migliore attività di informazione e di formazione presso le imprese. Questo è un tema al quale le camere di commercio si stanno dedicando, collaborando in questo campo con l'ENEA proprio per realizzare sul territorio dei programmi di informazione, mirati alle piccolissime imprese, sulle migliori politiche di approvvigionamento energetiche che queste possono realizzare.

Per fornire un dato a tale riguardo, in Italia l'energia costa alle imprese 15,45 centesimi per kilowattora laddove la media dell'Unione europea è di 10,84 centesimi kilowattora. Questa forbice, che nel tempo si è allargata e continua ad allargarsi, può essere in parte riassorbita da una migliore trasparenza e da una migliore informazione.

Il secondo elemento che vorrei sottolineare in questa sede, oltre alla trasparenza, è anch'esso un tema su cui il Governo e le forze politiche nazionali possono intervenire, quanto meno incentivando e favorendo questa direzione. Sto parlando dell'efficienza nei consumi finali dell'energia. Come sapete, circa un terzo dei consumi finali di energia è per l'industria, un terzo è per i trasporti ed un terzo è per il settore civile (che comprende le famiglie ed il terziario).

Noi abbiamo fatto una stima, sempre nell'ambito di questa collaborazione con l'ENEA, riguardante il consumo di energia per gli edifici e abbiamo calcolato che una più efficiente organizzazione dei consumi finali (che vuol dire efficienza e anche risparmio) potrebbe portare ad un vantaggio complessivo stimato in 16 miliardi per anno, cifra equivalente ad una manovra finanziaria importante.

Questo primo gruppo di problemi è emerso dall'attività di affiancamento al garante, attività che il precedente Governo ci ha affidato e che noi continuiamo a svolgere. Ovviamente, le segnalazioni al *call center* hanno seguito la curva dei picchi (o dei cali) legati al crescere o meno del livello dei prezzi in generale e dell'allarme e dell'attenzione sociale su questo tema.

Con questa considerazione, vi introduco alla seconda riflessione che vorrei fare. Come è noto, nel 2008 si è verificato un andamento dei prezzi ad «U» capovolta con un picco, a giugno del 2008, stimato con un tendenziale di inflazione del 3,3 per cento, che è poi sceso all'1,6 per cento a gennaio 2009. Le cause di questo andamento le ha ricordate lei precedentemente, signor Presidente, e quindi non mi dilungo su di esse. Sostanzialmente, sono queste: l'aumento del costo del petrolio, il rapido calo del costo del petrolio per barile e l'andamento del prezzo internazionale delle materie prime.

Noi abbiamo registrato, nella parte finale del 2008, un effetto di questo andamento sul consumatore finale e sulle famiglie. Tra i tanti dati registrati, ne sottolineo qui uno solo (mentre gli altri li troverete nel rapporto da noi consegnato). Noi rileviamo bimestralmente l'andamento delle vendite e dei fatturati della grande distribuzione. Ebbene, nell'ultimo bimestre del 2008 abbiamo registrato due fenomeni contestuali: a fronte di una crescita del fatturato della grande distribuzione pari al 3,5 per cento, abbiamo rilevato nel medesimo tempo una riduzione dei volumi di vendita pari allo 0,2 per cento e una crescita dei prezzi pari al 3,7 per cento. Ciò indica che l'andamento ad «U» capovolta si è trasferito, nell'ultima parte dell'anno, in modo significativo anche ai prezzi dei prodotti.

Quanto alle previsioni, queste sono molto spesso delle congetture che vanno sempre verificate, come dimostrano tra l'altro le vicende dell'economia internazionale che stiamo vivendo. Le nostre previsioni, però, non sono basate solo su modelli econometrici realizzati a tavolino ma su centinaia di relazioni e rapporti di tavoli provinciali, regionali e nazionali con gli operatori di tutti i settori delle diverse filiere. Quindi, tali previsioni presentano un polso della situazione basato non su numeri astratti e su modelli matematici ma su quanto accade realmente.

Noi stimiamo che l'inflazione nel 2009, almeno nella prima parte dell'anno, tenda a ridursi. A gennaio il tendenziale era dell'1,6 per cento e noi riteniamo che, per una serie di motivi, esso scenderà all'1 per cento. Sottolineo solo due di questi motivi: *in primis*, noi prevediamo un calo delle tariffe energetiche derivante dal calo dei prezzi dei prodotti petroliferi a livello internazionale. Sottolineo qui un passaggio chiave che, a mio avviso, va sempre richiamato. In Italia il calo dei prezzi internazionali si traduce in una riduzione delle tariffe con un ritardo che va dagli 8 fino ai 12 mesi. Questo è un ritardo maggiore di quello che registrano gli altri Paesi europei, dove il trasferimento ad un minore livello delle tariffe è più rapido.

Il nodo chiave di questo problema, come abbiamo già segnalato in un'audizione parlamentare di qualche mese fa, è la forte concentrazione degli operatori e delle diverse filiere nelle mani dello stesso operatore. Questo fa sì che vi sia una minore concorrenza all'interno e quindi una minore elasticità nel trasferire rapidamente i vantaggi all'utente consumatore finale.

Questo è un passaggio su cui bisogna riflettere sicuramente e che deve essere quanto meno tenuto sotto osservazione perché il primo modo per affrontare problemi di questo tipo è non spegnere i riflettori dell'attenzione e, quindi, della conoscenza e della trasparenza su questi fenomeni.

Un secondo aspetto che segnalerei e per cui ci aspettiamo una riduzione ulteriore dell'inflazione è la tendenza, già in atto ma destinata a crescere in prospettiva, ad una diminuzione dei margini. Questo dovrebbe consentire loro di riagganciare i consumi. A tale proposito è importante che questa politica – lo segnalo anche da parte delle camere di commercio, pur essendo noto – sia sostenuta con adeguati stimoli ai consumi. Con il nostro sistema di monitoraggio Excelsior, che realizziamo per il Ministero del lavoro, abbiamo raccolto, per quanto riguarda l'occupazione nelle imprese a tempo indeterminato e determinato, i primi dati relativi al 2009 e prevediamo che alla fine dell'anno (i dati li avremo tra un paio di mesi) avremo una riduzione di circa 300.000 unità tra gli occupati a tempo indeterminato e determinato, cui si aggiunge quella perdita di lavoro legata all'occupazione flessibile. Si registra inoltre un rallentamento nella nascita di nuove imprese e un aggravarsi in termini percentuali della cessazione di attività imprenditoriali. Già nel 2008 abbiamo rilevato un fenomeno, che probabilmente nel 2009 tenderà ad aggravarsi fino a determinare, per la prima volta dopo molto tempo, un saldo negativo del numero delle imprese del primo trimestre dell'anno che si traduce in minore lavoro autonomo, oltre che in minore lavoro dipendente.

Tali fenomeni, che sul mercato interno incidono pesantemente, devono essere contrastati perché la riduzione del prezzo e delle tariffe riesca ad agganciare la domanda dei consumatori.

Vorrei anche segnalarvi l'importanza – come peraltro è stato fatto dal Governo in primo luogo e dal Parlamento – di un aspetto particolare che va tenuto sotto osservazione in queste fasi. Mi riferisco al costo del cre-

dito che rientra nella dimensione del prezzo. Abbiamo recentemente realizzato una rilevazione presso le imprese che ci ha permesso di notare che in questo momento c'è una differenza di comportamento nel rapporto tra imprese e istituti di credito: le imprese medio-grandi tendono a sottolineare il taglio del credito o la non concessione del credito; le micro e piccole imprese, invece, evidenziano nel 31 per cento dei casi un aumento dei costi sia a livello di *spread* che di costi accessori. Dico questo perché è ovvio che un credito che varia non solo nel costo, ma anche nel *quantum*, come ci dicono le piccole imprese, non solo genera problemi di difficoltà operativa alle imprese, ma tende anche a trasferirsi in un maggior livello dei prezzi praticati dalle medesime imprese. Il Governo sta operando per mettere sotto osservazione questo importante tema. Noi abbiamo dei tavoli territoriali in cui, anche su questo aspetto, periodicamente facciamo delle rilevazioni.

Concludo dando la mia disponibilità ad approfondire la discussione se ci fossero degli aspetti di filiera o di altra natura che interessano e a fornire gli strumenti di conoscenza, di informazione e osservazione dei fenomeni economici e, in particolare, di quelli che sono oggetto di attenzione di questa Commissione anche per il prossimo futuro.

Quello delineato è il quadro di osservazione sintetica; se vi fosse richiesta da parte vostra di approfondimenti, sia io che il gruppo di persone che mi accompagnano, che sono dei collaboratori di Unioncamere, siamo disponibili.

PRESIDENTE. Il suo intervento mi pare interessante e sintetico. Ha toccato questioni che ci interessano particolarmente e fornisce ulteriori elementi, che si aggiungono a quelli che abbiamo potuto ascoltare, che ci confermano che un sistema inefficace ha poi risvolti negativi sui prezzi, considerato che noi abbiamo un sistema di produzione di energia basato quasi esclusivamente sulla trasformazione dei prodotti petroliferi e una grande distribuzione non all'altezza del sistema europeo. Esiste una serie di elementi che portano ad una degenerazione finale, ad una incapacità per le imprese di stare sul mercato e ad una grande penalizzazione del consumatore.

PITTONI (LNP). Signor Presidente, ho un dubbio. Come inflazione siamo intorno all'1,6 per cento in questo momento e lei dice che ci sono segnali di una discesa ulteriore fino all'1 per cento. Ho qualche dubbio al riguardo. Vi è stata un'inversione per quanto riguarda i carburanti e per la benzina: nonostante non sia stato recepito del tutto il calo del prezzo del petrolio, che ormai va avanti già da diversi mesi, la benzina ha ricominciato a salire. Volevo sapere cosa ne pensa.

A proposito delle tariffe, lei ha elencato una serie di motivi per cui abbiamo un costo del 50 per cento superiore a quello estero. Si tratta di un dato molto pesante, però lei diceva che con gli opportuni interventi si possono tagliare spese addirittura per 16 miliardi di euro. Anche questa è una cifra notevole, ma se andiamo a guardare le tariffe di due o tre anni

fa, prima che ci fosse l'esplosione del costo del petrolio, se non ricordo male, erano notevolmente più basse, nonostante il prezzo del petrolio fosse decisamente superiore rispetto ad oggi. Tenendo conto della pregressa esperienza, secondo me, le tariffe dovrebbero scendere e anche di parecchio in questo momento.

TRIPOLI. Prima di rispondere tengo a fare una precisazione; poi lascerò la parola al dottor Tripodi, che si occupa di monitorare l'andamento dei prezzi nelle diverse filiere.

La risposta è un po' una precisazione ed una contestualizzazione. Ho usato il termine tendenza verso l'1 per cento con riferimento alla prima parte dell'anno. Volevo fare questa precisazione, dopodiché vengo alla sua domanda. Non l'ho detto, ma era un po' implicito nelle mie considerazioni che, se la domanda interna dovesse leggermente riprendere, questo potrebbe poi trasferirsi in una pressione sui prezzi che potrebbe rallentare tale discesa.

Per quanto riguarda le sue osservazioni, il passaggio fondamentale relativo all'organizzazione delle filiere legate all'energia è correlato alla necessità di far crescere la concorrenza, gli strumenti della concorrenza (il primo dei quali è l'informazione ai consumatori e alle pubbliche autorità) e la trasparenza sui prezzi.

Per quanto riguarda più specificamente l'andamento dei prezzi nella filiera dell'energia e in particolare dei carburanti, se lei permette, signor Presidente, chiedo al dottor Tripodi di fornire le osservazioni in risposta a tale questione.

TRIPODI. Signor Presidente, desidero appunto aggiungere qualche elemento di risposta alla domanda posta dal senatore Pittoni in riferimento all'andamento inflattivo previsto per l'anno prossimo. Noi immaginiamo che l'inflazione possa scendere verso l'1 per cento e che questo possa costituire un richiamo per il consumatore che, a parità di reddito, può disporre di una potenzialità di spesa incrementata.

Ovviamente, questo produrrà una leggera tendenza al rialzo dell'inflazione e ciò porterà ad un'inflazione su base annuale nel 2009 che dovrebbe attestarsi, più o meno, tra l'1,7 e l'1,8 per cento. Tutto dipende da come evolverà l'andamento che in questo momento sta caratterizzando una ripresa potenziale della fiducia da parte dei consumatori sull'acquisto.

Questa fiducia, per quanto riguarda i beni durevoli, attualmente è abbastanza ridotta.

Per quanto riguarda i carburanti, dobbiamo differenziare fra i prodotti petroliferi e le tariffe energetiche. Attualmente registriamo un calo del prezzo dei prodotti petroliferi a livello internazionale determinato dalla brusca caduta del prezzo per barile del petrolio, passato da circa 148 dollari al barile livello massimo dello scorso anno ai circa 46 dollari di questi giorni. Ovviamente, questo crollo del prezzo petrolifero si ripercuote su tutti i prodotti appartenenti al «ciclo» di lavorazione del greggio.

Le tariffe, invece, hanno un andamento che ancora non ha risentito del calo del prezzo del petrolio per un motivo strutturale. Le tariffe infatti hanno una base contrattuale annuale e l'incidenza della variazione del costo del petrolio va ragionata sulla base annuale di revisione del contratto. L'incidenza delle tariffe, quindi, comincerà adesso a risentire di questo differenziale (da 148 a 46 dollari per barile). Noi prevediamo nei prossimi mesi un deciso calo delle tariffe energetiche, un calo che avrà, unitamente alla riduzione del costo del petrolio, un effetto positivo sia per le imprese che per le famiglie.

Riprendo una questione già sottolineata dal segretario generale, dottor Tripoli. Ovviamente, il problema del costo della benzina è un effetto diretto dell'elevata concentrazione degli attori della filiera dei prodotti petroliferi, con una forte concentrazione soprattutto nella fase riguardante la logistica. Ciò determina una vischiosità ambientale riguardante la discesa del prezzo petrolifero, in quanto sono gli stessi soggetti che, ovviamente, determinano le differenze all'interno di uno stesso circuito, in cui essi sono i soggetti importatori, che fanno la raffinazione, la distribuzione, lo stoccaggio e la logistica, e che, poi, sono anche i proprietari della distribuzione finale.

Inoltre, i distributori di carburante hanno una collocazione molto più simile a quella di un lavoratore dipendente che a quella di un imprenditore. In effetti, vi è una scarsa dinamica caratterizzante il mercato dei prodotti petroliferi e, per questo motivo, non ci sono immediate ripercussioni nell'ambito della filiera.

PITTONI (*LNP*). Cosa mi dice del fatto che il prezzo della benzina abbia già ricominciato a salire?

TRIPODI. Questo è un effetto che noi abbiamo verificato anche riguardo ad alcune dinamiche della grande distribuzione organizzata. Poiché vi è stato un eccessivo calo del livello del fatturato, ovvero dei volumi di vendita, si cerca in qualche modo di non effettuare variazioni troppo repentine o oscillazioni troppo elevate tra il segno più e il meno. Quindi, vi è una progressiva diminuzione del prezzo che dipende, per il mercato petrolifero, anche dalla contrattualistica che regola la materia.

Esistono dei contratti che hanno una durata minima di un anno o di nove mesi e quindi, in realtà, il prezzo dell'approvvigionamento da parte del distributore finale è stato determinato alcuni mesi prima. Di conseguenza, è al momento di revisione dei listini prezzi o della contrattualistica relativa alla distribuzione che possiamo avere gli effetti positivi della riduzione a monte del prezzo del petrolio.

PRESIDENTE. Quando il prezzo aumenta, però, aumenta subito.

TRIPODI. In realtà, questa differenza della velocità di salita e di discesa del prezzo è un problema che purtroppo caratterizza questa eccessiva concentrazione. Quindi, quando vi è un effetto negativo, esso è

esterno alla nostra filiera perché è un effetto internazionale ed evidentemente ha una ripercussione immediata sul primo anello della catena (il primo trasformatore o il primo importatore). Quando vi è un effetto diverso, invece, in quel momento il prodotto è all'interno della filiera e vi è un movimento, in questo caso della benzina, che risente di queste interrelazioni tra gli attori della filiera.

PITTONI (*LNP*). Da ultimo, le chiedo il suo giudizio sul livello attuale di concorrenza fra le compagnie.

TRIPODI. Ritengo che la precedente esplicitazione del segretario generale sia automaticamente una risposta. Sarebbe senz'altro necessario un miglioramento della capacità concorrenziale all'interno della filiera della distribuzione dei carburanti per autotrazione.

BUBBICO (*PD*). Signor Presidente, desidero ringraziare Unioncamere per il quadro che ci ha offerto, anche in considerazione del fatto che le camere di commercio costituiscono il luogo di coordinamento dei vari attori di un processo complesso, dei vari settori produttivi ma anche delle rappresentanze dei consumatori e dei lavoratori.

Da questo punto di vista, è importante conoscere la sensibilità espressa e anche l'orientamento degli studi formulati da Unioncamere. Vorrei pertanto avere delle precisazioni su alcune questioni e degli approfondimenti su altre.

È stato detto, in particolare in relazione ai servizi pubblici locali, che dal 1998 al 2007 si è determinato un incremento del 40,4 per cento. Questo incremento di tariffe è stato messo in relazione anche alla crescita del numero delle società, presumibilmente tutte pubbliche, e all'incremento del numero dei consigli di amministrazione, con gli evidenti costi a questo connessi.

Sostanzialmente, si assume che i costi amministrativi dei servizi pubblici incidano in maniera significativa sulle tariffe praticate agli utenti. Questo metodo mi sembra interessante e, proprio perché in quel mondo interagiscono più soggetti, sarebbe altrettanto utile comprendere in quali aree e in quali componenti del processo si determinano i fattori di inefficienza e di inefficacia, la perdita di opportunità o l'abuso di posizione dominante in ragione di un quadro normativo e regolatore non altrettanto efficace.

Infatti, non vi è dubbio che le questioni di cui si è discusso ora e le risposte offerte mettano in campo quelle che, una stagione politica fa, venivano chiamate le «lenzuolate» di Bersani, perché quando si determina un meccanismo di apertura al confronto competitivo, evidentemente quelle strozzature, quegli sprechi e quei costi derivanti da abuso di posizione dominante – ma non solo – non si scaricano sui consumatori.

Per tornare ai servizi pubblici locali, bisogna distinguere ciascuna componente dei servizi pubblici locali perché non vi è dubbio che per i

trasporti debba valere un ragionamento completamente diverso rispetto al gas e rispetto all'acqua.

Rispetto al gas bisognerebbe capire qual è il livello di apertura al mercato di questo settore, quali difficoltà l'autorità per l'energia elettrica e il gas incrocia nell'esercitare la propria funzione regolatrice perché nuovi competitori possano avere accesso a questo mercato che risulta pietrificato e inaccessibile, anche in ragione delle difficoltà derivanti da una mancata normazione circa i misuratori che costituiscono una barriera all'ingresso di nuovi operatori o dall'abuso di posizione o, comunque, dalla limitazione fisica della capacità di trasporto dei gasdotti che, inseriti in un'identica proprietà, pur con la separazione societaria, evidentemente rispondono ad interessi – che sicuramente sono tutti fondamentali e sacrosanti perché ENI paga il dividendo agli azionisti, tra i quali vi è lo Stato – ma dobbiamo decidere fino a che punto quelle plusvalenze debbano appartenere al profilo industriale piuttosto che ad un'operatività limitata per altri operatori.

Andrebbe, quindi, «spacchettato» questo ragionamento sui servizi pubblici locali e il punto di vista di Unioncamere potrebbe esserci prezioso proprio per le deduzioni che sarebbe possibile compiere in relazione all'attività propria del Parlamento e di questa Commissione, per i suggerimenti che evidentemente verranno offerti perché il Governo, da una parte, e le Commissioni di merito e l'Aula, dall'altra, possano assumere i propri orientamenti.

Sempre sui servizi pubblici locali, sarebbe interessante leggere le variazioni tariffarie anche in relazione alla variazione dei quadri normativi. Le gestioni in economia, infatti, degli anni Novanta e dei primi anni 2000 determinavano meccanismi di costi occulti che non venivano trasferiti sulla tariffa in ragione di un'opzione di natura politica che, proprio attraverso le società pubbliche, le comunità locali talvolta operavano. La componente privatistica o pubblicistica del gestore prescinde dal fattore di ottimizzazione nell'organizzazione del servizio stesso perché credo sia superfluo ricordare in questo consesso che la titolarità tariffaria non appartiene al gestore di riferimento nel caso dei servizi idrici, ma al soggetto istituzionale titolare della definizione del piano di ambito e titolare delle funzioni relative anche alla garanzia della qualità e delle caratteristiche fondamentali del servizio reso.

Quindi, avere operato una comparazione tra situazioni identiche è sicuramente un fatto importante in quanto ci offre strumenti di analisi molto efficaci, ma è necessario anche depurare questi incrementi tariffari in ragione del modificarsi dei quadri normativi di riferimento.

Voglio aggiungere che questo ragionamento rileva anche su un dato: o ci troviamo di fronte ad una disapplicazione della legge oppure alcuni dati non sono spiegabili. Infatti, la recente legislazione nazionale e, segnatamente, le finanziarie degli ultimi anni – mi riferisco non solo al precedente Governo, ma anche a quello anteriore e, quindi, agli anni 2005, 2006 e 2007 – hanno continuamente confermato un sistema di verifica e di sbarramento rispetto all'incremento dei consigli di amministrazione

proprio per le società pubbliche, determinando anche meccanismi di scioglimento dei consigli di amministrazione in presenza di taluni fattori distorsivi che venivano esplicitamente segnalati nella legge.

Quanto alle questioni energetiche, vorrei aggiungere un dato; anche in questo caso le comparazioni sono fondamentali, ma proprio per le ragioni innanzi dette è necessario misurare la qualità dei contesti. Se, infatti, oggi Terna ci dice che il sistema di distribuzione è inefficiente perché si misurano dissipazioni di rete in misura anomala rispetto alle migliori pratiche operative, evidentemente tutto questo ha dei riflessi sui prezzi che vengono offerti e sulle conseguenti tariffe, per le parti tariffarie che vengono praticate. Non si può produrre, infatti, in perdita e quindi le dissipazioni vengono scaricate sui consumatori finali.

Sull'efficienza, credo ci sia poco da aggiungere. L'Unioncamere potrebbe segnalarci attraverso un'analisi quanto abbia inciso, in termini di freno all'operatività delle aziende, il decreto-legge n. 185 del 2008, che bloccava l'esigibilità, in termini automatici, del credito d'imposta per l'efficienza energetica. Questo è, invece, esattamente lo strumento che consente al nostro Paese, attraverso interventi di recupero dello spreco, di recuperare 16 miliardi di euro l'anno e che genera quel quadro di opportunità con ricadute facilmente misurabili.

Se fosse possibile, vorrei chiedere se Unioncamere non ritenga di poterci offrire, in aggiunta ai preziosi dati di oggi, anche una lettura di queste dinamiche perché se ne possa fare un uso consapevole e finalizzato a determinare un avanzamento nell'interesse delle imprese e dei cittadini.

TRIPOLI. Senatore Bubbico, le questioni che lei ha posto sono tutte di grande interesse.

Comincerei con un'osservazione su uno dei primi rilievi che lei ha mosso. Noi conduciamo un'analisi sulle società pubbliche locali dalla quale sostanzialmente rileviamo – vorrei sottolineare per l'appunto questo dato – che in media tra le società pubbliche locali e analoghe società private tutti gli indicatori in *performance* vanno in peggio.

Forse non serve sottolinearlo, ma serve ribadirlo.

BUBBICO (PD). Dottor Tripoli, do per scontato che una gestione industriale sia più efficiente se affidata a un privato rispetto ad una gestione industriale affidata a una società pubblica. Naturalmente esistono le eccezioni nell'uno e nell'altro caso, ma l'inefficienza del gestore di riferimento nel servizio idrico non determina un incremento della tariffa ma un bilancio non performante per il gestore con conseguenze, relative all'assetto gestionale di quell'azienda, che nulla hanno a che fare con la definizione degli strumenti e dei meccanismi tariffari.

Non so se risulti chiaramente, infatti, che agli utenti non vengono ribaltati i costi ma viene applicata una tariffa che prescinde dall'efficienza del gestore.

TRIPOLI. Senatore Bubbico, non volevo introdurre l'idea che un'inefficienza gestionale e organizzativa si trasferisce immediatamente sulle tariffe; questa inefficienza si trasferisce immediatamente in un costo per la collettività. Come poi venga trattato il costo per la collettività è questione che dipende da tanti elementi, ivi compresa la scelta compiuta dagli enti locali circa le politiche tariffarie che vogliono far svolgere agli enti gestori.

Quando una società ha un livello occupazionale più alto di quello della media delle società di riferimento, una produttività del lavoro più bassa e un indicatore ROE più negativo, ciò comporta che si realizza un aumento dei costi che deve essere trasferito. Come questo avvenga dipende da tanti elementi ma certamente un elemento è quello che fa sì che le politiche tariffarie siano determinate anche nella direzione di un maggiore recupero del costo aggiuntivo che l'inefficienza determina da parte dell'utente.

Tra l'altro, come segnalavo prima, questo è uno dei temi che le camere di commercio intendono approfondire attraverso gli osservatori che vogliamo attivare sulle tariffe, proprio per verificare il livello tariffario in riferimento a contesti territoriali e a condizioni ambientali e operative simili. Da questa osservazione emergeranno una valutazione dell'efficienza della gestione del servizio e una valutazione della correttezza e della corrispondenza del livello tariffario.

TRIPOLI. Senatore Bubbico, con il consenso del Presidente, volevo aggiungere qualche elemento di risposta, visto che lei ha giustamente individuato il settore idrico come uno dei settori principali.

Immagino che lei sappia che sul settore idrico non si è ancora completata tutta la politica riguardante la qualità delle gestioni che nacque con la legge Galli. In realtà, il susseguirsi di provvedimenti normativi e il fatto che le ATO non siano tutte decollate ha creato degli ibridi, non solo, dal punto di vista amministrativo, in quanto alcune gestioni ancora risentono delle vecchie determinazioni del CIPE per quanto riguarda gli incrementi tariffari, ma anche perché il sistema della tariffazione non tiene conto degli elementi qualitativi e non c'è un decremento tariffario determinato da una valutazione negativa su una mancanza di elementi qualitativi.

Attualmente la qualità, nella forma relativa alla tariffa, è di fatto pari a zero perché non è stato ancora individuato un *benchmarking* a livello nazionale per l'individuazione del livello qualitativo delle gestioni. Le gestioni in Italia sono molto diverse perché molto estesa è la rete. Noi abbiamo reti con un'elevata concentrazione di utenti rispetto alla dimensione della rete oppure una rete con pochi utenti ma molto ampia sul territorio. Ciò produce effetti diversi, ad esempio sulle perdite della rete. Una rete molto elevata, infatti, produrrà dei costi di manutenzione molto più rilevanti rispetto a una rete minore.

La formula con cui viene calcolata la tariffazione (mi riferisco alla formula proveniente dalla legge Galli) non dà grande valore all'elemento qualitativo che, quindi, non riesce a differenziare una gestione efficiente

rispetto al consumatore e rispetto alla resa attesa dalla gestione di un servizio pubblico.

Purtroppo, su questo aspetto, l'elemento che, come sistema camerale, abbiamo introdotto laddove abbiamo potuto operare (mi riferisco alla nostra esperienza nella Regione Emilia Romagna) è un *benchmarking* regionale riferito all'esperienza su scala nazionale e a una valutazione riferita anche (come dicevo prima sul tema dei carburanti) agli elementi della contrattualistica, cioè al legame tra il gestore del servizio e il suo dante causa (che può essere l'amministrazione comunale). In questo modo, abbiamo verificato che esistono elementi qualitativi inerenti alla gestione in quanto tale (elementi di valutazione industriale o di efficienza di un servizio reso al consumatore) ma anche degli elementi di qualità riferiti al sistema gestionale dal punto di vista contrattuale (le attese di efficienza che l'ente locale è in grado di assegnare al gestore).

A questo riguardo, esistono delle possibilità di verificare dei *benchmarking* nazionali sui quali noi riteniamo che si attesti il livello di valutazione dell'efficienza dei servizi pubblici locali. Come lei ha notato, tale *benchmarking* è ovviamente differente da un servizio all'altro e da un settore all'altro. Noi riteniamo che questa sia una strada da percorrere anche se l'individuazione dei *benchmarking* (posto che non possono essere dei *benchmarking* assoluti, perché è impossibile che tutti conseguano l'efficienza assoluta) non prevede calcoli così semplici come potrebbe sembrare in astratto.

Sul settore idrico, però, noi siamo in grado di dare informazioni estremamente precise perché abbiamo condotto analisi molto dettagliate al riguardo.

PRESIDENTE. Desidero fare delle considerazioni di carattere generale, funzionale e organizzativo. In relazione al vostro collegamento e alle vostre nuove funzioni con il Garante per la sorveglianza dei prezzi, voi avete esposto il dato di queste circa 3.500 segnalazioni effettuate nell'arco dell'anno scorso, derivanti da un'operazione di ascolto e di indagine finalizzata a comprendere il fenomeno.

Queste segnalazioni hanno prodotto qualche effetto? Anche se il Garante per la sorveglianza dei prezzi non ha poteri sanzionatori, come possiamo in conclusione definire questa attività? Se infatti sussiste il dato oggettivo che vi sono più segnalazioni sull'aumento del pane piuttosto che della pasta o di altri beni, vorremmo anche capire quali effetti queste segnalazioni possono produrre.

In secondo luogo, io presuppongo che voi abbiate anche funzioni di valutazione del paniere, di verifica e di controllo delle dinamiche dell'aumento dei prezzi. A seguito dell'audizione dell'ISTAT, noi abbiamo capito che dobbiamo confrontarci con un paniere congelato (o quasi congelato) nel senso che dobbiamo fare raffronti persino con le medie comunitarie. Pertanto, dovremmo partire da parametri analoghi. Però, nel momento in cui si rilevasse l'esistenza di discrepanze (nel senso che territorialmente un bene ha un consumo molto più alto e un incremento altret-

tanto significativo), in quel caso, o noi dobbiamo comunque rispettare i parametri nazionali (e quindi non considerare l'ipotesi delle differenze territoriali) oppure dobbiamo valutare territorialmente e geograficamente il vero costo della vita. Quanto meno, è bene conoscere queste differenze per sapere quali azioni poi mettere in pratica anche se il dato finale dovrà essere di natura diversa.

TRIPOLI. Signor Presidente, rispetto alla prima delle sue due questioni (relativa ai risultati di questa azione che descrivevo poc'anzi), per quanto riguarda l'azione del Garante per la sorveglianza dei prezzi, posso dirle che è ovviamente utile conoscere direttamente dal Garante i risultati dell'azione da lui messa in atto.

A me risulta che, in diversi casi, il Garante sia intervenuto anche informalmente quando il livello del prezzo veniva segnalato in modo assai differenziato rispetto alla media dei prezzi dell'area. Non voglio però re-socontare attività non riguardanti il nostro ambito di azione.

Noi, come camere di commercio, abbiamo agito, non potendo intervenire sulla fissazione dei prezzi, con un'azione di *moral suasion*; il che vuol dire che, essendo nota l'attività delle camere di commercio, si poneva un riflettore sul livello dei prezzi di certi settori e di certe aree territoriali o di certi settori in certe aree territoriali. Ciò costituiva o costituisce un freno a determinare prezzi a prescindere dalle effettive dinamiche economiche. Per quanto riguarda l'azione più complessiva, so che il Governo aveva messo a disposizione del Garante dei prezzi anche le attività della Guardia di finanza e, quindi, degli organi di polizia generali. Non so dare una risposta su quello che effettivamente è accaduto. A me sembra che l'attività che è stata recepita come importante dai consumatori a livello locale è stata quella che ha cercato di far luce sul problema e su questi fenomeni. Nessuno poteva pensare che certe fissazioni di prezzo estremamente elevate passassero in silenzio.

La seconda questione è molto interessante ed importante. Noi, da questo punto di vista, stiamo lavorando con l'ISTAT per determinare la parità dei poteri di acquisto, per definire cioè i diversi livelli del costo della vita nelle singole aree territoriali in base ai diversi prodotti che vengono utilizzati anche in maniera differente da un territorio all'altro al fine di individuare lo *standard* di vita di ciascun cittadino. È un lavoro che ci sembra di grandissima importanza; esso non solo fa luce sulle effettive condizioni di vita di tanti milioni di persone, ma consente anche di agganciare una serie di altri elementi. Penso alle dinamiche retributive: il tema dei contratti aziendali o territoriali di secondo livello farà leva in modo significativo sull'effettiva parità dei poteri di acquisto tra un territorio e l'altro. Con l'ISTAT abbiamo completato questa prima esplorazione; stiamo per rendere pubblici i primi risultati, che sono di grande significato. Li stiamo elaborando in queste ore. Ritengo che questo sia un passaggio significativo perché sull'inflazione si ragiona in maniera un po' rigida, come diceva lei prima, sia territorialmente che per quanto riguarda la composizione del paniere, invece in un Paese e, specialmente, in l'Italia,

dove c'è una divaricazione territoriale così pronunciata che nessun Paese europeo ha, non può non aversi un'attenzione sulle diversità territoriali che determinano le condizioni di vita ed economiche. Su questo, se lei e la Commissione avrete interesse e la disponibilità ad ascoltarci nuovamente, tra qualche mese riusciremo a fornire più dettagliate informazioni anche in termini quantitativi e non solo di analisi generale sul tema del livello dei prezzi e dei poteri di acquisto nelle diverse aree del Paese.

PRESIDENTE. Prendendo spunto dall'ultimo argomento trattato, suggerirei di mantenere un contatto stretto e di sentirci perché ritengo importantissimo includere in questo dialogo anche i sindacati (proprio oggi l'ufficio studi della CGIL ha dato una visione forse eccessivamente pessimistica e quasi catastrofica di quello che ci aspetta).

Credo che questo sia opportuno per il semplice fatto che dispongono di elementi in più per la famosa contrattazione di secondo livello, ovvero per l'adeguamento del potere di acquisto dei salari, e per conoscere le sperequazioni territoriali. Per cui, se vogliamo fare qualcosa di equo, è opportuno intervenire con misure adeguate e paramtrate perché fino ad oggi questa rigidità nel calcolare gli incrementi era uniformante e non considerava le diversità delle aree geografiche. Con il tempo ci siamo accorti che in determinate zone il costo di determinati beni, che lì erano particolarmente consumati, continuava a crescere creando squilibri sempre maggiori.

Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.

